

IL PRIMO SBAGLIO

Risale a quel periodo il mio matrimonio con un uomo di cui ero molto innamorata e fu il mio primo grande sbaglio.

Mi ero costruita una immagine di lui che solo dopo il matrimonio mi si è frantumata lasciandomi una grande indignazione.

Si dice spesso che le ragazze giovani, in modo particolare, si innamorano di una idea di persona, più che di una persona in carne ed ossa. Io ero profondamente innamorata e solo dopo il matrimonio mi sono resa conto di aver ingenuamente legato la mia vita ad un grandissimo senza palle, e per giunta promiscuo.

Le prime avvisaglie della sua vera natura le avevo avute subito ma non avevo voluto o saputo coglierle e, comunque, non mi ero resa conto affatto di quanto fossero gravi.

Fin dall'inizio della nostra relazione ero io a dover affrontare lotte, situazioni e persone, perché lui arrivava a casa piangendo ed ero sempre io che prendevo l'iniziativa, lo sollecitavo, lo incoraggiavo e... lo difendevo.

Durante l'ultimo anno di medicina, dovetti lottare duramente e continuamente perché non abbandonasse gli studi: ad un certo punto si era tanto scoraggiato che voleva andare a fare l'infermiere! E io ogni volta raccoglievo i pezzi e lo spronavo a continuare e ad affrontare esame dopo esame.

Arrivata alla sua laurea, io ero esausta perché aveva continuamente bisogno che qualcuno gli dicesse che era bravo e che ce l'avrebbe fatta. Gli dicevo che non doveva sempre guardare i suoi amici, che era bravo che sarebbe potuto arrivare dove voleva e che io lo avrei seguito sempre.

Dopo la laurea, mi ero anche proposta di andare a lavorare lasciando il tirocinio da Vittorio per consentirgli di fare la specializzazione, ma non accettò.

Mi disse che poi io avrei potuto rinfacciarglielo.

I miei genitori gli avevano anche offerto di sostenere loro i costi della sua specializzazione, ma lui rifiutò.

La famiglia del mio ex marito era una famiglia molto benestante. Solo che non so per quale motivo, suo padre prese la decisione di toglierlo dal collegio di medicina a Pavia, di abbassargli lo stipendio mensile e di iscriverlo alla facoltà di medicina dell'università statale di Milano.

Lui lo visse come un tradimento, lo considerò un atto di pura cattiveria da parte del padre e ne soffrì molto.

Malgrado poi avesse questa esperienza alle spalle, quando ci separammo cercò di impormi di cambiare la scuola per nostra figlia, facendo pagare ad Asja, e a me di conseguenza, la sua rabbia e la sua tirchieria.

Lui pretendeva che togliessi Asja dalla scuola che frequentava per inserirla in una scuola dove avrebbe parlato una lingua diversa, una lingua non sua. Non c'entrava niente il discorso scuola pubblica o scuola privata che lui aveva tirato fuori!

Per fortuna c'ero io e Asja non ha mai cambiato. Mi sono imposta di farle frequentare la sua scuola, quella nella quale si era tanto bene inserita.

Tale padre, tale figlio.

Dopo la laurea si ripresentarono puntuali i momenti di depressione e di pessimismo, di mancanza di fiducia in se stesso. Lui aveva già dei problemi di udito anche se non ai livelli di oggi e questo non aiutava certamente.

Di fatto si appoggiava a me per ogni problema.

Ricordo molto bene un fatto che è capitato durante il suo tirocinio. Proprio per il suo difetto di udito dovette rinunciare al suo sogno di diventare chirurgo. Decise allora di orientarsi ad una professione dove questo suo problema non sarebbe stato influente e si orientò verso la libera professione di dentista implantologo.

Aprì uno studio privato ed iniziò a far pratica presso un medico dentista a Lissone, un paese in provincia di Monza, in Brianza.

Una sera, ricordo, mentre ero impegnata a studiare, entrò a casa in lacrime. Gli chiesi naturalmente cosa fosse successo per arrivarci in quello stato e io comprendendo che il titolare dello studio dove faceva pratica lo aveva trattato malissimo, lo presi per mano e lo riportai da lui. Ricordo che affrontai quel dentista di petto, come so fare io quando mi infurio, e gliene dissi quattro e anche di più.

Nessuno poteva toccare l'uomo che in quel momento amavo, anche perché stava diventando sempre più difficile il compito che dovevo quotidianamente svolgere di risollevargli il morale, di dargli fiducia in se stesso.

La vita a volte ti riserva dei tiri mancini ma occorre anche sapersi difendere e, se serve, reagire!

Intanto la mia vita continuava in questo modo: lui si deprimeva e io cercavo di risollevarlo. Finché non mi resi conto che la sua debolezza dipendeva, certamente dal suo carattere, ma anche dalla pessima influenza che certi così detti amici avevano su di lui sia a livello personale che sessuale.

Lui pensava che con il matrimonio avrebbe potuto avere il controllo di ogni mia azione, della mia vita. Lui pensava di tenermi legata col denaro che era il suo unico e vero grande amore e la sua unica arma contro di me.

Scoprii un uomo diverso, che provava nei miei confronti gelosia e invidia non di me come moglie, ma dei miei successi professionali, della mia carriera. Ogni volta subivo attacchi diretti, scenate e litigate terribili.

Motivi di litigare ne avevamo sempre.

Mi ricordo che nel 1996 durante una verifica della Guardia di Finanza, il capitano in caserma gli disse:

“Perché non segue quello che dice sua moglie? Lo sa che quello che sua moglie sta facendo le costerebbe almeno un centinaio di milioni se fosse fatto da un professionista?”.

Mi ricordo che alzai la testa e ridendo gli dissi:

“Scusi Capitano può ripetere l'ultima frase?”.

E girandomi verso di lui allungai la mano e gli dissi:

“Prego cacciare cash!”.

Finimmo con una bella risata e lui si tranquillizzò.

Dopo poco la Finanza arrivò anche nello studio.

Ricordo che ero a casa con mia figlia che all'epoca aveva poco più di 3 anni quando squillò il telefono. Alzai la cornetta e sentii:

“...Sono qui corri”.

Compresi immediatamente che si riferiva alla Guardia di Finanza perché da qualche tempo aveva paura di dover subire le indagini.

Chiusi la conversazione, presi mia figlia, la lasciai all'asilo e mi precipitai allo studio, così com'ero. Entrai e vidi parecchi agenti.

Ricordo che non avevo neanche preso un caffè nella fretta di andare in soccorso di mio marito e d'istinto chiesi al maresciallo se potevo offrirlo.

Gli dissi:

“Maresciallo non la voglio corrompere, ma desidera un caffè?”.

La fortuna del mio ex marito è stata quella di aver sempre trovato delle persone veramente a modo, competenti e rispettose del loro lavoro e di quello degli altri, il suo compreso.

Non è vero come dicono tanti, che i finanziari svolgono di malavoglia un lavoro che non hanno scelto, che non lo fanno con passione e che sono strafottenti o stronzi come alcuni li definiscono.

Un altro episodio che non posso dimenticare e che avrebbe dovuto farmi capire subito quale fosse la vera natura dell'uomo con cui mi ero sposata, risale al novembre dello stesso anno, il 1996.

L'anno precedente avevo perduto una bambina e, come è comprensibile, avevo sofferto come un cane. Questa ulteriore gravidanza si era rivelata sempre molto a rischio.

Il mio medico, comprendendo che sarebbe andata a finire come l'altra ma volendomi risparmiare parte dello strazio che avevo vissuto per il precedente fallimento, voleva farmi interrompere subito la gravidanza. Mi disse che il bambino stava già morendo e mi sollecitò ad entrare in clinica.

Ovviamente in un momento così difficile avrei voluto avere mio marito accanto a me. Quando gli chiesi di accompagnarmi però, lui mi rispose che non poteva perché la Guardia di Finanza non glielo avrebbe mai permesso. Siccome mi sembrava verosimile, telefonai al comando.

Naturalmente era FALSO!!!!

Il capitano con cui parlai, compresa la situazione, mi disse che gli dispiaceva e che non ci sarebbe stato alcun problema. Ma lui non venne.

Chi mi accompagnò in clinica fu mio fratello Joe, mio marito rimase dove stava e si limitò ad arrivare quando tutto ormai era finito... come sempre!!!!

Situazione di solitudine che stava ormai diventando normale per me.

Già l'anno precedente quando era morta la mia bambina, il dottore, come lo chiamo io, non era presente, perché doveva andare dal commercialista.

Nel 1997 stetti malissimo. Nessuno comprendeva cosa avessi ma lui non si preoccupava affatto perché una sua amica gli aveva detto che erano solo problemi di digestione.

Fui ricoverata grazie ai miei genitori e al medico di famiglia, amico da sempre, per qualcosa che ancora oggi nessuno ha potuto capire cosa fosse. Digestione?????

Però io fui ricoverata d'urgenza per tumore al cervello, poi per sospetta sclerosi multipla per essere infine dimessa con una diagnosi di "sospetta lesione cerebrale" e per stress... caspita era la digestione? Non parlavo, non ci vedevo, vomitavo a getto, non riuscivo a camminare ed era la digestione? Poveri pazienti, pensai.

Comunque mia madre non curante del "dottore" prese in mano la situazione. Alla fine non risultò nulla di tutto quello che era stato via via ipotizzato, e per molto tempo sono stata davvero malissimo, però i medici cui mi aveva affidato mia madre mi seguirono fino a che, poco alla volta riuscii ad uscire dall'incubo.

Le cause dei miei malesseri di quell'anno sono ancora misteriose. Però ne sono uscita. Ricordo che mi sottoposero ad una lunga trafila di ogni tipo di esame, senza riuscire a scoprire la causa.

Mi sottoposero anche ad una seduta psichiatrica al termine della quale il medico mi disse solo una frase:

"Quando molli tuo marito?"

In tutto questo peregrinare, mio e di mia madre per ospedali e cliniche il "dottore" non lo vidi mai e inoltre, quando tornai a casa, invece di avvertirmi che sarei dovuta rientrare per una visita di controllo dopo 30gg (l'ho scoperto solo 11 anni dopo per sbaglio), mi fece una scenata. Perché?

Perché nel periodo durante il quale ero stata male, mi ero dimenticata di dirgli di fare il condono fiscale.

Ero appena tornata a casa dall'ospedale e mi ero seduta sul divano ancora frastornata e lui mi aggredì verbalmente per questa imperdonabile mancanza.

Scusate se non connettevo!

Per il dottore sarei potuta morire tanto lui scopava già con una sua paziente, Alessandra, *aunt fish* come la chiamava mia figlia, amante del

suo amico brigadiere e di altri in contemporanea, per cui io ero solo un ingombro.

Il mio ex marito ha un debole per le Alessandre: prima la sua ex fidanzata che ha talmente rincoglionito al punto che ha avuto una serie di grossi problemi psicologici; poi una delle amanti durante il periodo '96-'98 e infine la sua collega con la quale, come lui amava raccontare, c'era stato qualcosa alla faccia di suo marito di cui lui era tanto amico... che amico!

Comunque, ogni scopata fuori "porto" per me si risolveva con il dono di un gioiello di grande prestigio, più erano le corna, più grande era il valore del dono riparatorio...

Beh, almeno non mi è andata troppo male perché dopo la separazione questi gioielli mi sono serviti per pagare la scuola di mia figlia, l'affitto quando ero in Italia, e le spese quotidiane quando mi trovavo in difficoltà.

La mia nonna materna, Eufelia, mi diceva sempre:

"Quando credi in qualcosa vai fino in fondo. Niente è, o sarà facile, ma se ci credi, lotta e non accontentarti di un 'quasi', lotta per il tuo 'tutto'".

E questa è sempre stata la mia filosofia di vita.

Quando vuoi qualcosa non aspettarti che qualcuno lo faccia per te, provaci e fallo!

Riconosco che il mio maggior difetto è quello di non accontentarmi di avere qualcosa, quando posso aspettarmi di più.

Io posso lottare per arrivare oltre, ma nella vita non è stato sempre così facile.

Un po' per il mio carattere, un po' per gli insegnamenti che ho ricevuto, un po' per la mia educazione sono tenace e battagliera.

Sono arrivata a 50 anni e ho avuto tante esperienze grazie alle quali ho capito molte cose, qualcuna avrei preferito non averla, decisamente. Però ho fatto fronte a tutte.

Mia nonna dice che le vicende della mia vita hanno rafforzato la mia caparbità. D'altro canto, ho avuto una madre e per di più insegnante, che mi ha sempre spronato a vivere secondo quello che volevo, ad inseguire i miei sogni, a cercare di realizzarli.

Non mi pento delle battaglie che ho fatto!

Quando scegli una strada, pensi di aver valutato tutte le possibili alternative, ma non sempre è facile la scelta e magari pensi di aver dimenticato di valutare qualche situazione, pensi di non aver ponderato abbastanza.

Quando ci si trova in una situazione difficile, bisogna saper ragionare a priori e non abbiamo niente e nessuno che possa aiutarci a prendere le decisioni giuste.

Spesso le carte che possiamo giocare sono tutte mischiate e fanno una grande confusione, ma in mezzo a queste dobbiamo riuscire a districarci conservando la capacità di essere coerenti e forti.

Oggi a 50 anni, rivedo i fatti che hanno movimentato la mia vita come le caselle del gioco di Monopoli: quante volte sono passata dal “via”, e come nel gioco, nella vita paghi o vinci.

Riconosco di essere stata una persona privilegiata. Sono cresciuta in una famiglia che poteva permettersi quello che per molti è solo un sogno, ma non sono una persona viziata nel senso che sbatto i piedi se non ottengo qualcosa. Lotto per averlo, lotto per arrivare e mi metto in prima linea se credo in qualcosa.

Ho frequentato le scuole migliori, ho fatto tanti viaggi, ho abitato case bellissime, sono vissuta contornata da cose belle. Ho conosciuto e frequentato un mondo ricco ed elegante.

Quando sono rientrata in Italia, sono andata ad abitare in una zona famosa della capitale.

Un pomeriggio, per passare il tempo, sono andata a passeggio per le strade del centro e poi mi sono seduta ai tavolini di un bar per prendermi un caffè.

Mi sono trovata lì seduta a guardare le persone che passavano per strada e mi sono incantata a guardare la faccia delle persone che mi passavano accanto cercando come di indovinare i loro pensieri.

Certo la società romana è molto particolare, ha qualcosa assieme di comico e di drammatico.

Ho avuto spesso occasione di frequentare gente importante, persone dello spettacolo, i così detti famosi del grande e piccolo schermo, ma anche imprenditori, politici, insomma i volti noti.

I protagonisti dello spettacolo che ho avuto modo di conoscere e in qualche occasione anche di frequentare, hanno rivelato la realtà di un mondo falsamente dorato, dentro il quale la verità è tanto asciutta e povera.

Vivono nel passato temendo il presente. Vivono con la paura di invecchiare e di non riuscire più ad avere una parte. Mi è sembrato di vedere tanti copia-incolla di altri.

Una volta ad un pranzo li ho guardati mentre cercavano di ingraziarsi le persone da cui loro speravano di ricevere qualche aiuto a mantenersi in sella.

Più li osservavo e più era penoso perché erano persone che offuscate dal riverbero della popolarità, hanno semplicemente dimenticato di creare qualcosa di solido nella loro vita.

Solitudine tanta e amicizie, se le vogliamo chiamare così, che vengono coltivate per uno scopo, per un interesse. Mi sembravano persone aggrappate alla speranza di riuscire a conservare un'immagine ingiallita dal tempo.

Ricordo che in più di una occasione ho accennato ad una attrice comica del mio progetto contro gli abusi subiti dalle donne. All'inizio sembrava interessata, e la cosa mi fatto indubbiamente piacere, ma poi ho capito che si è semplicemente appropriata delle mie idee. Infatti, subito dopo ha portato in teatro la mia traccia.

Di tutto quello che dicevo non le importava nulla e credo che non le importasse niente nemmeno dei problemi degli abusi sulle donne. L'unica cosa che le interessava era che in quel momento, grazie alla mia "dritta", il biglietto d'ingresso diventava più vendibile e che il suo nome, anche solo per un istante, sarebbe rimbalzato sui quotidiani.

Lei ha usato le mie idee per il suo piccolo interesse.

E comunque, è una povera persona, ormai schiava dell'alcol, che ogni volta che incontravo finiva con l'ubriacarsi mettendo in serio imbarazzo gli ospiti e anche il padrone di casa.

Osservandola, vedevo lo squallore di una donna che nell'illusione di continuare ad essere una icona, di fatto si trovava ad essere solo carta riciclata senza più un affetto vero e onesto e senza più l'età da poter giocare.